

POLITICA

Riforme, Boschi gela Grillo

«Non si ricomincia da capo»

● **Accordo** raggiunto, depositati gli emendamenti a firma Finocchiaro-Calderoli ● **Mercoledì** l'incontro Pd-M5S ma la ministra avverte: si parte dalla legge elettorale e si a modifiche solo se condivise con Fi

#iostococonlunita

Arrivano in conferenza stampa due ministre, Maria Elena Boschi e Marianna Madia, di bianco vestite, subito dopo il Consiglio dei ministri per annunciare la tabella di marcia e la linea politica del governo. Sono le riforme il piatto forte, dalla rivoluzione del 730 che dal 2015 arriveranno nella casa di 30 milioni di italiani mandando in soffitta Caf e studi commercialisti, alle semplificazioni sul fisco, fino al processo di riforme istituzionali e costituzionali.

IL VOTO IN AULA ENTRO LUGLIO

L'accordo con Forza Italia e Lega c'è, come dimostra il fatto che sono stati depositati i 20 emendamenti (che consentono di spazzar via i 5000 fin qui presentati) a firma Calderoli e Finocchiaro (che a questo punto si dice convinta che la riforma verrà approvata al Senato entro luglio). Ed è la ministra per le Riforme Boschi a segnare i confini entro i quali l'incontro tra Pd e M5S si potrà snodare mercoledì alla Camera. E cambia poco il fatto che Beppe Grillo ora comunichi che l'invito a un confronto è rivolto al Pd in quanto forza parlamentare e non a Matteo Renzi in quanto premier. «Ovviamente si va a un incontro se c'è la disponibilità a confrontarsi e anche a valutare le proposte e i suggerimenti di modifica che possono esserci, ma non credo sia pensabile, arrivati a questo punto, dopo mesi di lavoro che hanno coinvolto il Parlamento, ricominciare da capo». Altrimenti detto: nessun diktat da chi fino ad ora si è tenuto alla larga da ogni confronto. «Ricominciare da capo» dice la ministra, come ieri anticipato da l'Unità - non sarebbe serio nei confronti dei parlamentari che hanno lavorato in questi mesi e nemmeno nei confronti dei cittadini che hanno scelto un certo modello e lo hanno confermato con il voto di maggio». Boschi chiarisce che qualunque modifica in corso d'opera

sarà possibile soltanto se condivisa dai partner iniziali, compresa Forza Italia. Il patto del Nazareno non potrà essere messo in discussione dal M5s a cui il Pd guarda con attenzione ma anche con diffidenza, considerati i precedenti e i pesanti insulti rivolti da Grillo al leader Renzi. Quello che è inaccettabile per il Pd e per il premier è l'aut aut «O noi o Fi». E la reazione che arriva dai pentastellati non sembra di buon auspicio per l'esito dell'incontro. «Forza Italia, lo ricordo e non temo alcuna querela, è un partito nato con il beneplacito della mafia in particolare dell'organizzazione più pericolosa, "Cosa Nostra" che, grazie all'intermediazione di Dell'Utri,



... **Napolitano a chi lo interpella sulle aperture di Grillo: «Valutano governo e maggioranza»**

... **Il premier oggi a Parigi insieme ad altri sette capi di Stato e di governo socialisti europei**

per questo condannato e detenuto in carcere, ha concluso svariati patti di non belligeranza con Berlusconi», commenta a caldo dopo la conferenza stampa a Palazzo Chigi, Alessandro Di Battista.

E se il M5s vuole imporre il suo Democratellum la ministra ribadisce che il modello elettorale su cui si può discutere era e resta quello licenziato dalla Camera, l'Italicum, quindi «eventuali modifiche», compresa quella delle liste bloccate, dovranno essere concordate tra tutte le parti in gioco. «Per ora - dice Boschi - la proposta del M5s ha riguardato la legge elettorale, ieri c'è stata un'apertura informale attraverso il blog anche sul tema delle riforme, però non sono stati dati elementi puntuali e precisi in questo momento, quindi credo che sia giusto aspettare l'incontro di mercoledì in cui ci sarà modo di confrontarci e di andare nel dettaglio delle proposte». Ma anche l'iter del superamento del Senato è in una fase così avanzata in Commissione Affari costituzionali che è impensabile rimettere tutto in discussione. Se Grillo vuole uscire dall'angolo in cui è finito con la decisione di mettersi contro tutto e tutti è un segnale positivo ma non può certo pensare di farlo mandando all'aria il tavolo del confronto, è il ragionamento che fanno sia a Palazzo Chigi sia al Nazareno.

E il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sull'apertura del M5s al dialogo e al confronto non si pronuncia. «Vedrà e valuterà questa possibilità chi ne ha la responsabilità, cioè - spiega da Napoli - il governo, i parlamentari di maggioranza e il presidente del Consiglio. Non mi occupo delle consultazioni tra i partiti».

Ieri Boschi ha incontrato anche una delegazione di Ncd e al termine dei colloqui Gaetano Quagliariello mostra ottimismo. Dalla Lega, Roberto Calderoli, relatore insieme ad Anna Finocchiaro del testo in Commissione, riferisce che la scorsa notte «con la presidente Finocchiaro e altri volenterosi riformisti abbiamo percorso l'ultimo miglio. Ci manca solo l'ultimo millimetro e poi si parte per cambiare finalmente questo Paese».

La nuova geografia parlamentare viene designata proprio dai 20 emendamenti depositati ieri sera. E in parte

già annunciati in mattinata da Boschi: «Ci sarà una riduzione della componente dei sindaci, aumenterà la componente dei consiglieri regionali e dovrebbero essere ridotti i membri del Senato rispetto alla proposta iniziale del governo», spiega la responsabile delle Riforme confermando l'abolizione del Cnel, la revisione del titolo V e il superamento delle province.

Ma Renzi, che oggi volerà a Parigi per un incontro informale con i socialisti europei (durante il quale tornerà alla carica per far sì che anche il Consiglio Europeo faccia un documento programmatico sulle politiche Ue tese alla crescita e non soltanto al rigore), intende andare veloce anche su altri fronti ed è stata la stessa Boschi ad annunciare ieri che entro il mese di giugno arriverà la riforma della Giustizia a cui sta lavorando il ministro Andrea Orlando e quella del terzo settore, che il ministro Poletti sta ultimando dopo un mese di consultazioni.



Conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri. Nella foto Maria Elena Boschi e Marianna Madia. FOTOFOTO L'ESPRESSO

120 EMENDAMENTI A FIRMA FINOCCHIARO E CALDEROLI

Nuovo Senato, ecco che funzioni avrà E ritorna l'immunità

Sono in tutto 20 gli emendamenti dei relatori, Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, depositati in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama al ddl costituzionale. Per quanto riguarda la composizione del nuovo Senato, si prevede che ne facciamo parte 100 senatori, dei quali 95 «rappresentativi delle istituzioni territoriali» e cinque che possono essere nominati dal presidente della Repubblica. In particolare, «74 sono eletti dai consigli regionali e dai consigli delle province autonome di Trento e Bolzano fra i loro membri - si legge in un emendamento - in proporzione alla loro composizione. Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a tre, Molise, Valle D'Aosta e province autonome ne hanno uno». La ripartizione dei seggi tra le regioni si effettua in proporzione alla popolazione. Ventuno senatori sono

eletti dai consigli regionali e delle Province autonome fra i sindaci di Comuni della Regione nella misura di uno per ciascuna. Per quanto riguarda invece le funzioni del nuovo senato, si prevede che quella legislativa sia esercitata collettivamente dalle due Camere per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali, per le leggi di attuazione delle disposizioni costituzionali in materia di referendum popolare, per le leggi che autorizzano la ratifica dei trattati europei. Le altre leggi sono approvate dalla Camera dei deputati. Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro 10 giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei 30 giorni successivi il Senato può deliberare proposte di modifica del testo sulle quali la Camera dei deputati, entro i successivi 20 giorni, si pronuncia in via definitiva. Se il Senato non ha modifiche da apportare la legge si promulga.

Doppio turno e niente preferenze: Renzi blindo l'Italicum

Aspetta di leggere tutte le dichiarazioni, adesso che gli emendamenti dei relatori in Commissione Affari costituzionali sono stati depositati. L'Italia ha appena perso la partita, l'umore non aiuta, ma quel tentativo di Roberto Calderoli di intestarsi la quadratura del cerchio non se lo manda giù. E così Matteo Renzi con i suoi non la lascia passare: «Si tratta di un ottimo punto di arrivo. Calderoli prova a rigirare la frittata facendo finta di aver vinto. Ma chi conosce la vicenda sa come sono andate le cose: il Senato non sarà elettivo e infrastrutture, energia, commercio con l'estero, promozione turistica, sono materie che passano dalle Regioni allo Stato». Rivendica cioè quell'impostazione iniziale che è sempre stata il suo pallino fisso e oggi dice, «si tratta di un ottimo punto di arrivo. La Lega era tagliata fuori dal patto tra la maggioranza e Fi e adesso prova a mettere la sua bandierina. Facciano pure se hanno bisogno di visibilità. A noi interessano le riforme». Sa bene il premier che adesso la tentazione di salire sul carro del vincitore è forte,

IL RETROSCENA

#iostococonlunita

Il premier: «Ottimo punto d'arrivo. Ora nessuno pensi di buttar giù quanto costruito. E Calderoli non finga di aver vinto. Molte materie passano dalle Regioni allo Stato»

mesi fa nessuno avrebbe scommesso un euro sul percorso delle riforme e sulla tenuta del patto del Nazareno. Adesso, persino il M5S ha capito di essere finito nell'angolo e cerca di mostrare aperture che sanno di strumentale.

Ma come aveva anticipato ieri l'Unità, Renzi sulle riforme non intende rallentare né arretrare di un millimetro. Quindi, bene l'incontro con M5S ma l'impianto della legge elettorale è quello uscito dalla Camera e quello del superamento del Senato resta ancorato al lavoro che i due relatori stanno facendo in Commissione Affari Costituzionali. Ci sono margini di intervento ma non si può stravolgere il lavoro svolto fin qui. E così, preso atto che Beppe Grillo nel giro di due giorni ha cambiato due volte idea - prima la richiesta di incontro con il premier, poi con il Pd e dunque una delegazione parlamentare - il mandato è chiaro. «Si va e si ascolta ma non si accettano ultimatum né si manda all'aria l'accordo su cui si è costruita l'intesa di questi ultimi mesi».

Anche sull'Italicum, modello di riforma elettorale su cui il Pd non intende cambiare idea, ci sono margini di intervento ma molto meno ampi di quanto si possa immaginare. È vero che ieri la mi-

nistra Maria Elena Boschi durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi ha lasciato intendere possibili aperture sulle liste bloccate, ma è pur vero che in questa fase pre-incontro con i pentastellati non si possono mostrare troppe rigidità. In realtà a Palazzo Chigi non sono affatto intenzionati ad aprire alle preferenze: se interventi si possono fare durante il passaggio al Senato, è soprattutto sui collegi, dove c'è più disponibilità, e su liste più corte di quelle attuali. Su una cosa Renzi non intende trattare: il ballottaggio nel caso in cui nessuno riesca ad aggiudicarsi la maggioranza al primo turno. «Noi dobbiamo dare ai cittadini una legge elettorale che una volta chiuse le urne, dica con chiarezza chi ha vinto e che permetta a chi ha vinto di governare per l'intera legislatura». E questo in sostanza sarà il messaggio che la delegazione Pd che mercoledì incontrerà il M5s. Stesso discorso sulla riforma del Senato e il Titolo V: si a miglioramenti, no a stravolgimenti. Renzi sa che dopo il risultato elettorale, che gli ha dato grande forza politica e legittimazione, non si può perdere tempo. I risultati dovranno arrivare già da luglio, con l'inizio del semestre italiano in sede Ue. La forza che gli ha dato il voto

del 25 maggio, nel ragionamento del premier, sarà consolidata soltanto dai primi risultati concreti proprio sul fronte delle riforme. Da lì, dalla capacità di fare un salto in avanti sullo sfoltimento burocratico, l'efficiamento della Pa, la riforma della giustizia, la razionalizzazione della spesa pubblica, il rilancio degli investimenti in Italia e quindi nuova occupazione, dipenderà la credibilità del nostro Paese a Bruxelles. Sul fronte interno il segretario del Pd guarda con attenzione a quanto sta accadendo in Sel e in Scelta civica: quel partito della Nazione, di cui ha parlato Reichlin, rilanciato e fatto proprio da Renzi, prende forma sempre più nitidamente. Ma il rischio di perdere pezzi mentre se ne aggiungono altri non sfugge. Non a caso il vice segretario Lorenzo Guerini e il responsabile Enti Locali, Stefano Bonaccini, stanno girando tra Perugia, Livorno, Padova (dove il Pd alle elezioni è andato male) per cercare di riannodare i fili con gli elettori. «Coraggio e responsabilità» le parole d'ordine rivolte ai dirigenti locali. In Calabria, dove a novembre si tornerà al voto per il rinnovo del Consiglio regionale e per eleggere il sindaco di Reggio Calabria, la parola è soltanto una: rinnovamento.